

UNIVERSITAS

- Governance, proposte ed esperienze
- La Magna Charta compie 20 anni
- La valutazione della ricerca nel Regno Unito
- Un confronto europeo per gli atenei italiani
- L'Università di Belfast

111

STORIA E IMMAGINI	
• Queen's University di Belfast	2
IL TRIMESTRE	
Governance, proposte ed esperienze	
• Questo Trimestre <i>Pier Giovanni Palla</i>	4
• Proposte di riforma della <i>governance</i> <i>Paolo Rossi</i>	5
• La proposta di legge Valditara	7
• Alcune esperienze italiane <i>Trento, Ca' Foscari, Ferrara, Torino Politecnico, Pisa S. Anna, Camerino, Bocconi</i>	10
• <i>Eurydice</i> /Realtà nazionali e tendenze europee <i>Caterina Steiner</i>	27
• Soluzioni istituzionali o soluzioni di mercato? <i>Marzia Foroni</i>	30
NOTE ITALIANE	
• Residenze universitarie e fabbisogno abitativo <i>Olimpia Marcellini</i>	32
• Cnvsu/Il IX Rapporto sullo stato dell'università <i>a cura di Maria Luisa Marino</i>	38
• L'indagine del Senato/La proliferazione dei corsi e delle sedi <i>Andrea Lombardinilo</i>	41
• L'università si fa conoscere <i>Luca Cappelletti</i>	46
OPINIONI	
• Italia ed Europa/È tempo di un confronto serio <i>Marino Regini</i>	49
ESPERIENZE	
• Trento/Master europeo sullo sviluppo locale <i>Bruno Dallago</i>	53
DIMENSIONE INTERNAZIONALE	
• Università e <i>media</i> , alleanza strategica da rafforzare <i>Manuela Borraccino</i>	57
• Regno Unito/Il Research Assessment Exercise 2008 <i>Marco Odello</i>	60
OCCASIONI	
• La Magna Charta compie 20 anni <i>Josep Bricall e Fabio Roversi Monaco</i>	62
INDICI	
• Indici 2008, nn. 107-110 <i>a cura di Isabella Ceccarini</i>	69

Comitato scientifico

Paolo Blasi, Cristiano Ciappei, Giorgio Bruno Civello, Luciano Criscuoli, Carlo Finocchietti, Stefania Giannini, Vincenzo Lorenzelli, Marco Mancini, Olimpia Marcellini, Antonello Masia, Fabio Matarazzo, Alfredo Razzano, Enrico Rizzarelli, Roberto Schmid

Direttore responsabile

Pier Giovanni Palla

Redazione

Manuela Borraccino, Isabella Ceccarini (segretaria di redazione), Giovanni Finocchietti, Stefano Grossi Gondi, Andrea Lombardinilo, Emanuela Stefani

Progetto grafico

Marco C. Mastrolorenzi

Editore

Associazione Rui

Direzione, redazione, pubblicità, abbonamenti

Viale XXI Aprile, 36 - 00162 Roma
Tel. 06/86321281 Fax 06/86322845
<http://universitas.fondazionerui.it>
E-mail:

universitas@fondazionerui.it (direzione)
odv@fondazionerui.it (abbonamenti)

Abbonamento annuale

Italia: euro 50,00 Estero: euro 85,00
Conto Banco Posta n. 36848596
intestato a:

Associazione Servizi e Ricerche Rui
(oppure ASRUI);
c/c bancario intestato a Associazione Rui
presso
Banca INTESA SAN PAOLO
IBAN IT 10 0 030 6903 3260 7400 3000
237

Registrazione

Tribunale di Roma n. 300 del 6/9/1982
già Tribunale di Bari n. 595 del 2/11/1979

Iscrizione al Registro degli Operatori di
comunicazione n. 5462

Stampa

Finito di stampare nel mese
di aprile 2009 dalla Edimond srl
di Città di Castello (PG)

In copertina:

Queen's University di Belfast: Student
Guidance Centre



L'INDAGINE DEL SENATO

La proliferazione dei corsi e delle sedi

Andrea Lombardinilo Segreteria tecnica del direttore generale per l'Università del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Con l'audizione del direttore generale per l'Università del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Antonello Masia, svoltasi il 18 dicembre 2008, la Commissione VII Istruzione del Senato ha avviato un'indagine conoscitiva sui problemi economici e finanziari del sistema universitario italiano. Obiettivo, individuare le principali criticità che caratterizzano le nostre università e maggiormente incidono sulla qualità e sull'efficienza dell'offerta formativa. In primo piano si è posto il problema della proliferazione dei corsi studio e delle sedi universitarie, fenomeno che si è andato palesando in maniera costante a partire dall'applicazione del DM 509/99, con il quale si è avviata la riforma complessiva degli ordinamenti didattici.

Introdotta dal presidente della Commissione Guido Possa, il direttore generale del MIUR ha ripercorso le tappe fondamentali che hanno portato alla definizione dell'attuale architettura dell'offerta formativa, a partire dall'avvio del Processo di Bologna: l'intesa intergovernativa stretta nel 1998 tra Italia, Francia, Germania e Inghilterra (Dichiarazione della Sorbona) costituisce il primo, fondamentale input alla riforma del sistema universitario europeo, finalizzata all'allineamento e all'armonizzazione con l'impianto formativo dei paesi aderenti. Tale Processo (cui aderirono a Bologna 29 paesi), ancora *in itinere*, coinvolge ad oggi oltre 40 paesi aderenti, e prevede per il 2009 un'espansione degli obiettivi programmatici. Tra le finalità del Processo di Bologna vi sono il sostegno alla mobilità di studenti e docenti, la garanzia di un'offerta formativa universitaria di alta qualità, l'ingresso rapido nel mercato del lavoro europeo, lo sviluppo di una maggiore capacità di attrazione nei confronti dei sistemi emergenti. Si tratta di obiettivi considerati prioritari tanto dalla comunità accademica quanto dal mondo delle professioni, che chiede alle università di soddisfare le istanze formative e professionali degli studenti, in modo da consentire un inserimento efficace nel mercato del lavoro. A tale proposito «non va dimenticato» sottolinea Masia «che in quegli anni il mercato economico si avviava verso la globalizzazione e le immatricolazioni erano in calo, corrispondentemente ad una riduzione del tasso di passaggio dalla scuola superiore all'università».

Allo stesso tempo emergeva, con crescente insistenza, la necessità di imprimere nuovo slancio al principio di *accountability* e di imporre agli atenei maggior rispetto delle istanze di trasparenza nell'uso delle risorse pubbliche. Si profilava dunque una sostanziale evoluzione rispetto alla situazione pre-riforma: nella fase d'avvio il Processo di Bologna si proponeva di superare l'assetto individuato dalla legge Ruberti n. 341/1990, che per la prima volta definiva un percorso formativo più breve, destinato a sfociare nei diplomi universitari. Il DM 509/1999 fondava invece l'architettura del sistema su due livelli, di cui il primo non inferiore a tre anni e il secondo di ulteriori due. Tuttavia, mentre gli altri paesi aderenti all'accordo avviavano sperimentazioni gradualmente, l'Italia invece promuoveva «un immediato riordino dell'intera offerta formativa, risultato inevitabilmente affrettato». Due le conseguenze dirette: da un lato la contrazione dei percorsi universitari da 4-5 a 3 anni; dall'altro l'incremento del numero degli insegnamenti e delle verifiche, con un effetto di sostanziale polverizzazione delle attività didattiche.

Il IX Rapporto sullo stato del sistema universitario

I numeri confermano tale tendenza. Come rilevato dal IX Rapporto sullo stato del sistema universitario elaborato dal Cnvsu, nell'anno accademico 2006-07 risultavano attivati circa 5.700 corsi di studio, di cui 3.076 di primo livello, 2.361 di secondo livello e 262 a ciclo unico. Il numero dei crediti per insegnamento era tuttavia di 5,8 e si richiedevano circa 10 esami all'anno per completare il percorso di studi nei tempi prefissati. Numeri eloquenti, che danno un'idea chiara della portata del problema della coriandolizzazione degli insegnamenti. Tra i problemi più preoccupanti provocati dalla progettazione "a canocchiale" dei percorsi formativi vi è la tendenza a proseguire il *curriculum* del percorso di secondo livello. A tale fenomeno si accompagnano un ingiustificato allungamento dei tempi per conseguire il titolo di studio e il forte aumento del carico didattico. Altra criticità di rilievo è lo scollamento fra le richieste delle categorie professionali e l'offerta formativa, lontana dal soddisfare le esigenze abilitanti dei giovani laureati. Da sottolineare inoltre la scarsa mobilità degli studenti, provocata anche dal distorto fenomeno di assegna-



Queen's University di Belfast: Nelson Mandela con Sir Anthony O'Reilly, benefattore dell'ateneo irlandese

zione dei Cfu ai settori disciplinari nell'ambito dei corsi, unitamente alla proliferazione di corsi di studio "fantasiosi": si registra infatti oltre un migliaio di denominazioni differenti per i circa tremila corsi di primo livello¹.

Dopo aver menzionato i principali problemi che affliggono il sistema, Masia pone l'attenzione su alcuni risultati positivi conseguiti dalla riforma, in particolare l'innalzamento del numero totale dei laureati, che nell'a.a. 2006-07 si è attestato a quota 301.131: sono risultati 64.309 i laureati/diplomati nel vecchio ordinamento, 173.668 i laureati di I livello, 62.154 i laureati di II livello (cicli unici compresi)². Resta invece sostanzialmente stabile la percentuale di abbandoni dopo il secondo anno, che si attesta intorno al 20%. Ma c'è di più: a una prima fase di ripresa del "tasso di passaggio" dalla scuola superiore all'università (61,3% nel 1999-00; 74,5% nel 2002-03), sta seguendo una fase di assestamento (68,5% nel 2006-07). In diminuzione, invece, gli studenti fuori corso, passati dal 45% all'attuale 32,5%, sebbene il dato sia in costante aumento dall'avvio della riforma. Particolare preoccupazione desta anche l'aumento dei corsi con pochi immatricolati:

il 10% circa conta meno di 10 iscritti. Sono ben 116, pari al 3,4% del totale, i corsi con 5 o meno matricole. Pur includendo i dati relativi ai corsi a numero programmato, questi numeri attestano le dimensioni di un fenomeno distorsivo rilevante, che il Miur si è proposto di arginare con alcuni provvedimenti emanati nel corso sia della XIV che XV Legislatura.

L'università al test del passaggio di Legislatura

Uno sforzo in tale direzione è stato compiuto dal Ministero in fase di definizione del nuovo regolamento contenuto nel DM 270/04. Particolare importanza hanno rivestito i lavori della commissione De Maio, incaricata dall'allora ministro Moratti di ridisegnare l'architettura degli ordinamenti didattici, al fine di aumentare la flessibilità dei *curricula* e conseguire obiettivi di qualità attraverso la definizione di appositi requisiti necessari per l'istituzione dei corsi di studio. Altro compito della Commissione è stato quello di individuare misure idonee a ridurre il fenomeno degli abbandoni, implementare le sinergie tra formazione e mondo produttivo, sostenere il processo di internazionalizzazione degli atenei. Sulla base di tale regolamento, sono stati predisposti i decreti di revisione delle classi di laurea di primo e di secondo livello, inviati alla Corte dei Conti dopo la firma del ministro Moratti³.

All'inizio della XV Legislatura l'allora ministro Mussi ritira i decreti precedentemente predisposti, per sottoporli a una ulteriore revisione. Nei decreti sulle nuove classi di laurea del 16 marzo 2007 si introduce per la prima volta un numero massimo di esami, 20 nelle lauree triennali, 12 per le magistrali (anziché 8/10 per anno). Inoltre, sono inseriti alcuni accorgimenti mirati a evitare la proliferazione dei corsi di studio: tra questi vi sono il riconoscimento di almeno la metà dei crediti accumulati in una stessa classe agli studenti che cambiano università e l'introduzione del limite dei crediti riconoscibili per le abilità professionali maturate (60 per la triennale e 40 per la magistrale).

Nella XV Legislatura l'attività normativa del Miur prosegue con l'emanazione delle *Linee guida per l'istituzione e l'attivazione dei corsi di studio nelle nuove classi* (DM 386/07), cui fanno seguito il DM 544/07, che determina il passaggio dai requisiti minimi ai requisiti necessari per l'attivazione dei percorsi formativi di laurea di primo e secondo livello. Inoltre, sono messe a punto le *Linee generali d'indirizzo della programmazione triennale delle università 2007-2009* (DM 362/07, attuazione della Legge 43/05), seguite dal DM 506/07, con il quale si definiscono gli indicatori per la valutazione dei risultati dei programmi adottati dagli atenei.

Il DM 544/07 obbliga gli atenei a operare in uno scenario programmatico ispirato a una forma di autonomia per così dire "controllata", imponendo una valutazione più attenta delle risorse disponibili in termini di strutture e docenza. Si tratta di un

ulteriore elemento di garanzia verso gli studenti, in un'ottica di costante e crescente *accountability*. Altri obiettivi sono la riduzione dei corsi (in particolare di quelli con un basso numero di iscritti) e il monitoraggio efficace dei processi di miglioramento della qualità da verificare in termini di risultati. Masia sottolinea inoltre che la Finanziaria 2007 impone, per il triennio 2007-2009, «il divieto di attivare facoltà o corsi di studio in comuni diversi da quello ove l'ateneo ha la sede legale o amministrativa, fatte salve le iniziative avviate presso i Centri di ricerca, preventivamente autorizzate dal Miur».

Per quel che concerne gli indicatori individuati dal Dm 506/07, si puntualizza come essi siano mirati non solo a monitorare il grado di raggiungimento degli obiettivi della programmazione nel triennio 2007-09, ma anche a favorire la valutazione del miglioramento dei risultati conseguiti, con conseguenti incentivi economici nella ripartizione delle risorse statali. Tali indicatori sono utilizzati, in particolare, per rilevare i processi di razionalizzazione e qualificazione dell'offerta formativa ("requisiti qualificanti"), il potenziamento della formazione per la ricerca, l'efficienza dei processi formativi (riduzione degli abbandoni) e la loro efficacia (aumento del tasso di occupabilità dei laureati), nonché il grado di internazionalizzazione dell'Università.

Novità in vista anche sul versante della trasparenza. Un passo in avanti sul fronte della comunicazione esterna è costituito dall'emanazione del decreto direttoriale sui requisiti di trasparenza, emanato dal Miur il 10 giugno 2008, che stabilisce l'obbligo per gli atenei di rendere più chiara e dettagliata l'intera offerta formativa pubblica, e impone loro di fornire agli studenti tutte le informazioni utili per scegliere il corso di laurea e migliorare le condizioni di studio e l'utilizzo delle strutture. Ciò consentirà alle università di «adeguarsi a standard comuni di efficienza e *accountability*, nonché di stimolare una diversa dinamica nella competizione, che sia realmente fondata sulla qualità e sul merito».

Tutto questo si inserisce nel processo di innovazione che investe il sistema universitario in generale, non soltanto con riferimento all'Italia: è necessario infatti valutare attentamente se il sistema italiano non presenti anomalie ulteriori. Ad esempio, il Rapporto elaborato dal Dipartimento di studi del lavoro e del welfare dell'Università statale di Milano, *L'Università malata e denigrata. Un confronto con l'Europa*⁴, offre un'interessante comparazione tra il sistema universitario italiano e quello dei principali paesi europei. Dal confronto emerge, ad esempio, che il numero degli atenei italiani è nettamente inferiore a quello dell'Inghilterra (senza contare i *Colleges*) e della Germania (senza contare le *Fachhochschulen*) e molto vicino a quello della Francia (che però ha in aggiunta un gran numero di *Grandes Ecoles*). Il dato si modifica non di molto se si considera il numero di istituti per milione di abitanti, senza determinare tuttavia un'inversione di tendenza sostanziale. Inoltre, i

principali sistemi universitari europei si trovano in situazioni molto simili all'Italia per numero dei corsi attivati dalle università: nel caso della Germania, considerata patria di eccellenze universitarie, il numero dei corsi è decisamente superiore a quello italiano.

Dal Rapporto elaborato dall'Università Statale di Milano emergerebbe dunque un quadro piuttosto divergente con quello descritto dalla stampa e dagli organi di informazione. «Il che non implica» rileva Masia «una difesa incondizionata dei problemi che affliggono i nostri atenei, che esistono e vanno affrontati con decisione». Il Rapporto ha però il merito di restituire un prospetto della situazione più chiaro e puntuale, elaborato con rigore scientifico e correttezza di impostazione. Nell'introduzione di Marino Regini al Rapporto si sottolinea in effetti «l'Università italiana è indubbiamente malata [...] Rispetto a tali gravi carenze il nostro sistema universitario non può, e a nostro parere non deve, essere difeso, ma deve al contrario essere aiutato a compiere un profondo rinnovamento. Ma l'università italiana è stata al tempo stesso denigrata dalle polemiche recenti scatenate da esponenti del ceto politico, da taluni studiosi che hanno rinunciato all'equilibrio e all'approfondimento delle analisi, e soprattutto dai media»⁵.

Si tratta di principi ribaditi dal ministro Gelmini nel corso delle Dichiarazioni programmatiche del 18 giugno 2008, che tracciano l'agenda degli impegni della XVI Legislatura in tema di università e ricerca. Sul fronte della razionalizzazione degli ordinamenti didattici, l'obiettivo prefissato è di ridurre del 30% l'offerta didattica complessiva. La prospettiva è anche quella di rafforzare la laurea magistrale, ridurre la dispersione degli studenti, sperimentare nuovi modelli di percorsi di studio a ciclo unico in presenza di specifiche esigenze di carattere scientifico e didattico. In cantiere vi sono interventi mirati ad avviare le procedure di accreditamento dei corsi e delle sedi sulla base della qualità e della sostenibilità, a valutare le sedi decentrate degli atenei (oggi troppo numerose e non sempre provviste dei necessari requisiti strutturali e qualitativi) e a verificare la loro sostenibilità finanziaria, nonché a proseguire e rafforzare le azioni intraprese per incentivare l'educazione tecnico-scientifica.

I problemi dell'università nelle considerazioni della Commissione

Questo il quadro delineato dal direttore generale del Miur, che al termine dell'audizione si è reso disponibile ad approfondire talune questioni affrontate dai componenti della Commissione. Il senatore Rusconi (Pp) ritiene che i dati forniti siano utili soprattutto per confrontare la situazione italiana con quella degli altri paesi: dalla comparazione «emerge infatti uno scenario abbastanza confortante della nostra università nel panorama europeo».

Dopo aver criticato la campagna stampa di delegittimazione nei confronti degli atenei, Rusconi si sofferma sul numero dei docenti italiani, «inferiore rispetto ad alcune realtà europee». Si chiede quali siano le ragioni per cui il costo dei docenti sia stato assunto come parametro per individuare le università virtuose (all'articolo 1 del decreto-legge n. 180, convertito nella legge 1/2009), visto che esso non costituisce il solo criterio di riferimento. E dopo aver ricordato i positivi risultati conseguiti nel corso della XV legislatura sul versante della riduzione delle sedi decentrate, sostiene che le prospettive delineate dal decreto legge 112/08 appaiono condivisibili nella misura in cui possano consentire un miglior utilizzo della spesa e non una mera riduzione di risorse. A sua volta, Masia puntualizza che lo scenario dei prossimi anni impone indubbiamente riduzioni di risorse, tanto che a partire dal 2010 sarà disponibile il 10% in meno del Fondo di finanziamento ordinario (FFO), come imposto dal DL 112/08. Comunica poi che l'attuale ammontare delle risorse disponibili, comprensive del FFO e del Fondo straordinario di 550 milioni per ciascun anno, è pari a circa 7,4 miliardi, utilizzati interamente dagli atenei per assorbire le spese per il personale.

Soffermandosi sull'adeguatezza dei dati statistici elaborati dal Cnvsu, il presidente Possa ricorda che l'obiettivo prioritario dell'indagine conoscitiva avviata dal Senato è «esaminare la spesa del comparto a livello dei bilanci degli atenei». In aggiunta chiede al direttore Masia alcuni chiarimenti circa gli strumenti attuativi volti a ricompattare un ambito eccessivamente frammentato. Masia spiega che i sistemi informativi utilizzati dal Ministero – nati circa 12 anni fa con l'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario – sono interconnessi tra loro e forniscono dati affidabili, «tanto che è possibile conoscere in tempo reale lo stato di salute dei bilanci di ciascun ateneo e avere a disposizione informazioni di dettaglio in ordine alla spesa di ciascuna università». Per quel che concerne la riduzione dell'offerta formativa, ritiene che potrà generarsi automaticamente dai collocamenti a riposo e dalla diminuzione dei finanziamenti: per i prossimi tre anni è previsto un calo della docenza pari al 20%. A tutto questo dovrà affiancarsi la conclusione del processo di costituzione dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur), il cui nuovo regolamento è all'attenzione del ministro Gelmini.

Dal canto suo il senatore Valditara pone l'accento sulla sproporzione tra il numero di università e la carenza di finanziamenti privati: negli altri paesi europei, a parità di contributi statali, gli atenei ricevono risorse dai privati in misura nettamente superiore. In ogni caso è opportuno considerare «che il sistema universitario italiano ha una qualità media superiore a quella degli altri Stati». Altri punti deboli del sistema sono i corsi con meno di 10 iscritti e l'elevata percentuale di sedi in cui è attivo un solo corso di studio, fattori che determinano una ingente disper-

sione di risorse. Valditara osserva poi che «la leva dei requisiti minimi non è particolarmente efficace per ridurre l'offerta formativa» e rileva criticamente che, benché il livello retributivo medio dei docenti sia simile alla media europea, «è assolutamente irrilevante l'aspetto meritocratico, anche per quanto riguarda il finanziamento delle università». Segnala infine che all'estero gli atenei di eccellenza ricevono finanziamenti statali mirati e si interroga sulla possibilità di concentrare le risorse sui centri migliori per valorizzare il merito. Principi condivisi da Masia, che concorda sull'opportunità di «differenziare il modello di finanziamento per le università di eccellenza, anche attraverso accordi di programma». In proposito, rileva «che tramite questo strumento possono essere destinate agli atenei quote anche superiori al 7%, in relazione ai risultati ottenuti rispetto agli obiettivi fissati a monte».

Anche il senatore Asciutti (Pdl) auspica maggiore coraggio politico nell'adottare lo strumento dell'accordo di programma per valorizzare gli atenei di eccellenza. Punta l'indice contro il coinvolgimento dei ricercatori nella didattica, utilizzati sovente anche per svolgere attività di tutorato. Chiede inoltre maggiori dettagli sui laureati nei corsi tecnico-scientifici, in cui si registra da qualche anno un preoccupante calo di iscritti, nonché informazioni sulle università telematiche, soprattutto in riferimento alle procedure di valutazione attuate dal Ministero.

Anche per Masia quella dei ricercatori si configura come un'anomalia grave, da correggere in tempi rapidi: ricorda che per limitare il loro coinvolgimento nelle attività didattiche «l'ex-ministro Moratti aveva opportunamente previsto la figura del ricercatore a tempo determinato». Ai ricercatori si affiancano anche i dottori di ricerca, spesso impiegati nella docenza. Tale situazione rende opportuno un mutamento delle regole al fine di incentivare la ricerca scientifica. Masia fornisce quindi maggiori dettagli sui dati disaggregati riguardanti il numero di laureati rispetto all'area tecnico-scientifica, contenuti nel IX Rapporto del Cnvsu. Quanto alle università telematiche, informa che attualmente sono oggetto di valutazione i primi atenei attivati tra il 2003 e il 2004. E comunica alla Commissione che in Ministero si sta lavorando alla revisione del dettato normativo volto a definire le procedure di accreditamento di tali atenei.

Il senatore Ceruti (Pd) condivide le preoccupazioni espresse sul futuro dei ricercatori: si dichiara contrario alla possibile istituzione di una terza fascia di docenza, in assenza di opportuni e necessari criteri di valutazione qualitativa. A suo avviso le cifre fornite «sembrano peraltro confermare il raggiungimento degli obiettivi del processo di Bologna, ad esempio per quanto riguarda l'incremento dei laureati e la riduzione dei fuori corso», anche se «ciò non risponde qualitativamente alle finalità di partenza». Reputa peraltro essenziale individuare precisi vincoli di qualità che permettano la distribuzione agli atenei meritevoli di



Queen's University di Belfast: la Council Chamber durante un convegno

quote anche superiori al 7% delle risorse disponibili. Sollecita infine maggiori informazioni analitiche per ciascun ateneo, necessarie per elaborare soluzioni mirate, e invita a «non drammatizzare la circostanza per cui esistono corsi con pochi iscritti, atteso che in alcuni casi ciò è giustificato nonché auspicabile». In piena sintonia il senatore Vita (Pd): l'auspicio è che, oltre ad evidenziare le criticità, si pongano in evidenza i punti di forza del sistema universitario italiano, in modo da delineare scenari positivi su cui lavorare per apportare i necessari correttivi. Si interroga sulle cause alla base delle tendenze negative e sulla mancata attenzione degli anni passati rispetto a tali fenomeni, «ora acuiti soprattutto in conseguenza della forte pressione mediatica». In conclusione Masia ripercorre l'iter che ha portato all'emanazione del DM 509/99, «volto soprattutto ad attribuire la massima autonomia agli atenei». Segnala che dal 1999 ciascuna università ha la possibilità di definire i propri corsi, ad eccezione di quelli regolati da normative comunitarie. Ricorda altresì che in passato, a fronte della concessione dell'autonomia universitaria, «si è posto il problema del valore legale del titolo di studio, rispetto al quale emergeva l'esigenza di armonizzare i percorsi formativi in funzione di criteri generali»: in prospettiva

si potrebbe anche pervenire all'abolizione del valore legale del titolo, ma solo in presenza di procedure di accreditamento più precise e affidabili. Anche su questo aspetto, conclude il presidente Possa, «sarà necessario un approfondimento ulteriore», destinato a costituire il seguito dell'indagine conoscitiva avviata da parte del Senato.

Note

¹ Il dato è fornito dal IX Rapporto sullo stato del sistema universitario elaborato dal CInvsu, consultabile sul sito www.cinvsu.it.

² I dati sono ricavati dal IX Rapporto sullo stato del sistema universitario.

³ Per un'analisi del lavoro di revisione degli ordinamenti didattici svolto nel corso della XIV legislatura cfr. A. Masia, *Università e riforma della didattica*, in *L'Università al futuro. Sistema, progetto, innovazione*, a cura di A. Masia e M. Morcellini, Giuffrè editore, Milano 2009, pp. 113-128.

⁴ Una sintesi del Rapporto è consultabile sul sito www.unimi.it/img/news/Universita_malata_e_denigrata.pdf.

⁵ www.unimi.it/img/news/Universita_malata_e_denigrata.pdf.